

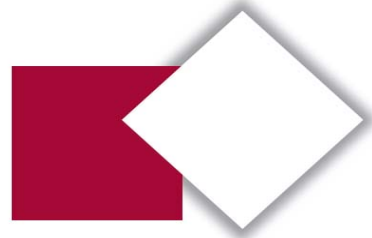
Il volume, disponibile dal 3 novembre 2016, riporta i principali risultati di un'indagine nazionale sui **giovani Neet** (Not in Employment, Education and Training) **che si rivolgono**, direttamente o tramite i loro familiari, **ai Centri di Ascolto Caritas**. L'obiettivo dell'indagine è stato quello di approfondire la duplice condizione di svantaggio sociale che colpisce quei giovani che, oltre ad essere esclusi dallo studio, dalla formazione e dal lavoro, provengono anche da contesti familiari di disagio sociale e povertà economica.



Walter Nanni, Serena Quarta

NEL PAESE DEI NEET

Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale



EDIZIONI LAVORO

I giovani protagonisti della ricerca si trovano in condizione stabile di povertà/disagio sociale e appartengono a nuclei familiari o gruppi sociali che si rivolgono alla Caritas o ad altri enti di assistenza sociale. L'indagine ha utilizzato metodi quantitativi e qualitativi:

- un'analisi statistica su **1.749 Neet, italiani e stranieri, utenti dei servizi Caritas;**
- **51 interviste biografiche** in profondità, distribuite per macro aree territoriali;
- **3 esperienze di shadowing:** si tratta di una tecnica qualitativa di osservazione, derivata dall'antropologia culturale, che consiste nel "seguire come un'ombra" una persona in alcuni momenti della sua giornata, nel suo ambiente naturale di vita).

Il volume contiene varie proposte di intervento, fornite da operatori e testimoni privilegiati delle **Caritas diocesane**, dell'**Opera Salesiana** e degli **uffici diocesani di pastorale giovanile**.

La diffusione del fenomeno secondo i dati Istat

L'Italia è il **paese dell'Unione Europea con la più alta presenza di Neet**: nel 2015, 3 milioni 420mila giovani (il 26,9 per cento della popolazione tra i 15 e i 34 anni) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo. I Neet stranieri (di età compresa tra 15 e 34 anni) sono una minoranza, pari al 20,3% del totale (578mila), mentre gli italiani sfiorano l'ottanta per cento del totale (79,7%, 2milioni 843 mila).

I dati regionali (anno 2013), ci dicono che il numero più elevato di Neet è presente nel **Mezzogiorno**, con oltre un milione 310 mila ragazzi in tale condizione, seguito dal Nord Ovest (436mila), dal Centro (370mila) e dalle regioni del Nord Est (288mila).

L'Istat distingue **Neet attivi** e **Neet passivi**: i primi sono alla ricerca attiva di un lavoro, inizieranno a breve un lavoro o sono comunque disponibili a lavorare o avviare un'attività autonoma. I Neet passivi non cercano attivamente un lavoro o, pur cercandolo, non sono attualmente disponibili a lavorare. I Neet inattivi rappresentano il gruppo più cospicuo (2.060.886, pari al 60,2% del totale), mentre i Neet attivi sono pari a 1.359.884 unità (39,7% del totale).

Una quota significativa di giovani non rientrano quindi nello stereotipo del Neet passivo, in balia degli eventi, ma è invece alla ricerca attiva di un lavoro o vorrebbe riprendere a studiare.

I Neet nei Centri di Ascolto Caritas

Nel corso di un trimestre campione (15 settembre-15 dicembre 2015), si sono rivolti ai **Centri di Ascolto Caritas** di 80 diocesi italiane **1.749** giovani appartenenti alla categoria dei Neet. Sono giovani che hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni; sono disoccupati/inoccupati; non frequentano nessun tipo di percorso formativo (scuola, università, corsi di formazione professionale, ecc.).

La maggioranza dei Neet transitati presso i CdA nel periodo considerato è di **cittadinanza straniera**: si tratta di 1.354 persone, pari al **77,4%** del totale, composte in prevalenza da soggetti di sesso maschile (56,2%). La maggioranza dei Neet stranieri è celibe/nubile (56,7%), anche se i coniugati rappresentano la seconda categoria di Neet stranieri per numero di presenze (37,4%). Un certo numero di Neet stranieri vivono situazioni di "nido spezzato" (3,1% di Neet separati o divorziati). Nel caso dei **Neet italiani (21,6%)**, prevalgono le donne, che superano di poco il sessanta per cento del totale. I celibi/nubili sono meno numerosi (47,4%) e sono invece più numerosi i Neet separati/divorziati (7,2%).

Nel mondo Caritas, un numero cospicuo di Neet vive **con i propri genitori** (27,7% degli stranieri, 28,2% degli italiani). Seguono, per gli stranieri, i **giovani soli** (23,8%), mentre nel caso degli italiani il secondo modello di convivenza è quello della **famiglia mono-genitoriale** (25,9%). Questo dato, associato alla forte incidenza dei separati/divorziati tra gli italiani, lascia intuire una connotazione di maggior disagio sociale per i giovani italiani rispetto a quello degli stranieri.

Il **livello di formazione** dei giovani Neet appare basso: quasi la metà ha soltanto la licenza di scuola media inferiore e una quota pari all'8,6% risulta addirittura analfabeta o privo di titolo. Scarsi i laureati e i giovani in possesso di un titolo conseguito in ambito universitario (4,9%). I ragazzi italiani presentano un livello formativo più basso rispetto a quello dei ragazzi stranieri: l'85,3% dei Neet italiani ha un titolo di studio inferiore a quello della maturità, mentre i ragazzi stranieri con bassi livelli di istruzione sono meno numerosi (74,9%). Colpisce la presenza di un certo numero di laureati tra gli stranieri (4%), aspetto irrilevante tra gli italiani (0,9%).

Oltre il sessanta per cento dei Neet italiani ha denunciato la presenza di **gravi problemi legati alla sfera occupazionale**, mentre tale segnalazione riguarda solamente il 42% degli stranieri. Anche i problemi di **povertà economica** sono maggiormente diffusi tra gli italiani (63,0%) rispetto a quanto accade tra gli stranieri (46,2%).

Nel caso degli italiani i problemi si concentrano attorno alla sfera dei **bisogni primari** (reddito, casa e lavoro), mentre nel caso dei ragazzi di origine straniera si osservano situazioni sociali più variegata, indicatori di processi migratori e di inserimento sociale ancora in divenire: un buon numero di ragazzi stranieri (22,3%) ha infatti evidenziato problemi legati alla condizione di migrante e il 15,7% nella sfera educativa e formativa.

A fronte di tale quadro problematico, i giovani utenti dei CdA richiedono essenzialmente **beni e servizi materiali** (31,7%). Solo in secondo piano si posizionano altri tipi di richieste, come quelle relative ai sussidi economici (9,4%) e al lavoro (8,7%). Le due dimensioni che identificano la condizione di Neet (la mancanza di lavoro e di opportunità formativo/educative), non si trasformano in richieste esplicite di assistenza e aiuto. A tale fenomeno contribuisce il fatto che i Centri di Ascolto non forniscono in modo diretto un inserimento lavorativo ma tendono a privilegiare l'aiuto in forma di beni materiali o l'invio ad altri tipi di servizi.

Dal punto di vista del capitale sociale, accanto ad un grande numero di giovani Neet con bassi livelli di capitale fisico (basse risorse economiche disponibili), si evidenzia un buon livello di capitale umano (buona salute e autonomia fisica), con livelli elevati di capitale relazionale (ottimo livello e qualità di scambi e relazioni sociali).

Un profilo sociale dei “giovani in panchina”

I Neet indagati sono ragazzi **privi di ambizioni professionali** e di chiare **progettualità** lavorative, pur continuando ad avere come riferimento il mito del posto fisso.

I **percorsi formativi** sono spesso **frammentati**, incompleti, anche a causa di una “debole genitorialità”: nei momenti delle grandi scelte formative, a fronte del disorientamento e dell’incertezza tipiche dell’età adolescenziale, i genitori dei ragazzi intervistati non sono stati in grado di guidare i propri figli nella direzione giusta, trasmettendo spesso una immagine negativa del valore della scuola, a favore di un precoce inserimento nel mondo del lavoro.

Allo stesso tempo, si rileva l’assenza dell’**istituzione scolastica**, che non è sembrata in grado di interagire con il sistema famiglia nei momenti critici, orientando e accompagnando i ragazzi nella scelta o nella ri-conversione di percorsi scolastici evidentemente fallimentari.

I ragazzi Neet in situazione di povertà fanno fatica a sviluppare una concreta **analisi della realtà** in cui vivono: guardano ad essa come dall’esterno, rinviando ogni forma di responsabilità ad un mittente astratto, non concretamente identificabile. Appaiono complessivamente **rassegnati**, corrosi dall’immobilità, con atteggiamenti **poco propositivi** nei confronti del futuro verso il quale non riescono a proiettarsi: davanti a loro sembra esserci da una parte un vuoto privo di immagini, dall’altra un immaginario stereotipato costruito intorno a famiglia, figli e impiego fisso.

Un discorso a parte va fatto per le **ragazze Neet**, fuori dalla scuola e dal lavoro, spesso a causa della necessità di accudire e assistere uno o più componenti della famiglia. Tale condizione, pur essendo causa della loro situazione, si trasforma in fonte di identità e sostegno psicologico.

Vi sono poi i giovani **Neet di origine straniera**: in questo caso le situazioni di criticità sono dettate sia da confusione e incertezza, personale e familiare, che da fattori legati al contesto migratorio. Nel caso dei ragazzi stranieri, la conclusione affrettata del percorso scolastico e l’inserimento precoce nel mondo del lavoro sono spesso imposti da motivi economici, e quasi mai da un atteggiamento pregiudizialmente negativo dei genitori riguardo il valore della scuola.

Alcune proposte di intervento

Le **proposte** riportate nel testo sono il frutto di un percorso di auditing, a cui hanno partecipato 40 testimoni privilegiati, provenienti dall’ambito Caritas, Cnos-Fap dei Salesiani e Pastorale Giovanile CEI.

1. **Lavoro e inserimento lavorativo:**

- ↳ attivare, anche attraverso incentivi economici, percorsi di inserimento lavorativo, attraverso l’avviamento d’impresa e opportunità di esperienze formative e lavorative all’estero;
- ↳ rilanciare l’istituto dell’*apprendistato*, in accordo con il sistema delle imprese e i Centri di formazione professionale;

2. **Formazione professionale:**

- ↳ promuovere percorsi formativi “esperienziali” nella logica del “laboratorio” (imparare facendo);
- ↳ offrire una formazione “per competenze”, al fine di offrire maggiori possibilità di scelta secondo i propri interessi, in base alle richieste del mercato del lavoro;
- ↳ prevedere un uso integrato degli strumenti disponibili: tirocini, voucher, alternanza scuola-lavoro, apprendistato, ecc., puntando alla crescita personale e professionale;
- ↳ sostenere la partecipazione ai corsi IeFP (Istruzione e Formazione Professionale): dal 2011 è possibile assolvere l’obbligo formativo sia nei tradizionali percorsi di istruzione

quinquennale, sia nei percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali, finalizzati al conseguimento di qualifiche e diplomi professionali, riconosciuti e spendibili a livello nazionale e comunitario;

3. Scuola-educazione:

- ↳ fare in modo che la formazione scolastica sia più aderente alle necessità del mondo del lavoro, trasmettendo la cultura positiva del lavoro, anche tramite progetti integrati nel portfolio/curricolo, secondo il modello dell'alternanza scuola lavoro;
- ↳ costruire percorsi educativi, formali e informali, di aggiornamento e tutoraggio, con attenzione alle esigenze dei giovani in condizione di povertà o disagio sociale.

4. Orientamento, accompagnamento e tutoraggio:

- ↳ avviare azioni di orientamento già a partire dalla scuola media, tramite metodologie e strategie attive di orientamento professionale;
- ↳ sviluppare percorsi accompagnamento e orientamento personalizzato, fondato sul bilancio di competenze e il sostegno psicologico;
- ↳ rivolgere attenzione particolare ai territori maggiormente trascurati da progettualità e investimenti: oltre le grandi periferie urbane, anche le zone rurali o montane, garantendo relazioni positive con genitori e famiglie;

5. Cultura, risorse e territorio:

- ↳ valorizzare la presenza dei luoghi positivi di aggregazione (oratori, istituzioni di istruzione e formazione professionale, associazioni, società sportive, ecc.);
- ↳ sviluppare reti territoriali tra soggetti del sistema educativo e del sistema economico, integrando politiche di istruzione, formazione e lavoro;
- ↳ favorire la trasmissione intergenerazionale di saperi attraverso eventi, manifestazioni e iniziative che stimolino la partecipazione attiva dei giovani, in quanto momenti simbolici di crescita personale e di cittadinanza;
- ↳ Orientare i giovani Neet a opportunità, misure e risorse di welfare attualmente disponibili, tra cui il programma Garanzia Giovani e altri progetti locali/nazionali;

6. Attenzione-supporto alla persona:

- ↳ progettare interventi personalizzati di recupero dei Neet in prospettiva educativa, puntando sulla ripresa dell'iniziativa e dell'intraprendenza personale, tenendo conto di eventuali fattori problematici, psicologici e sociali;
- ↳ favorire esperienze di abitazione-coabitazione autonoma e/o altre soluzioni di "sgancio" dalla famiglia di origine, anche prevedendo forme di alleanza tra giovani;

7. Welfare-assistenza sociale:

- ↳ necessità di sostegno al reddito per favorire lo studio dei ragazzi in situazione di povertà economica;
- ↳ sollecitare interventi per l'emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine, attraverso l'erogazione di contributi per le spese abitative;
- ↳ politiche per le famiglie, attraverso agevolazioni fiscali, borse di studio e sostegni per l'acquisto di testi o strumenti didattici.